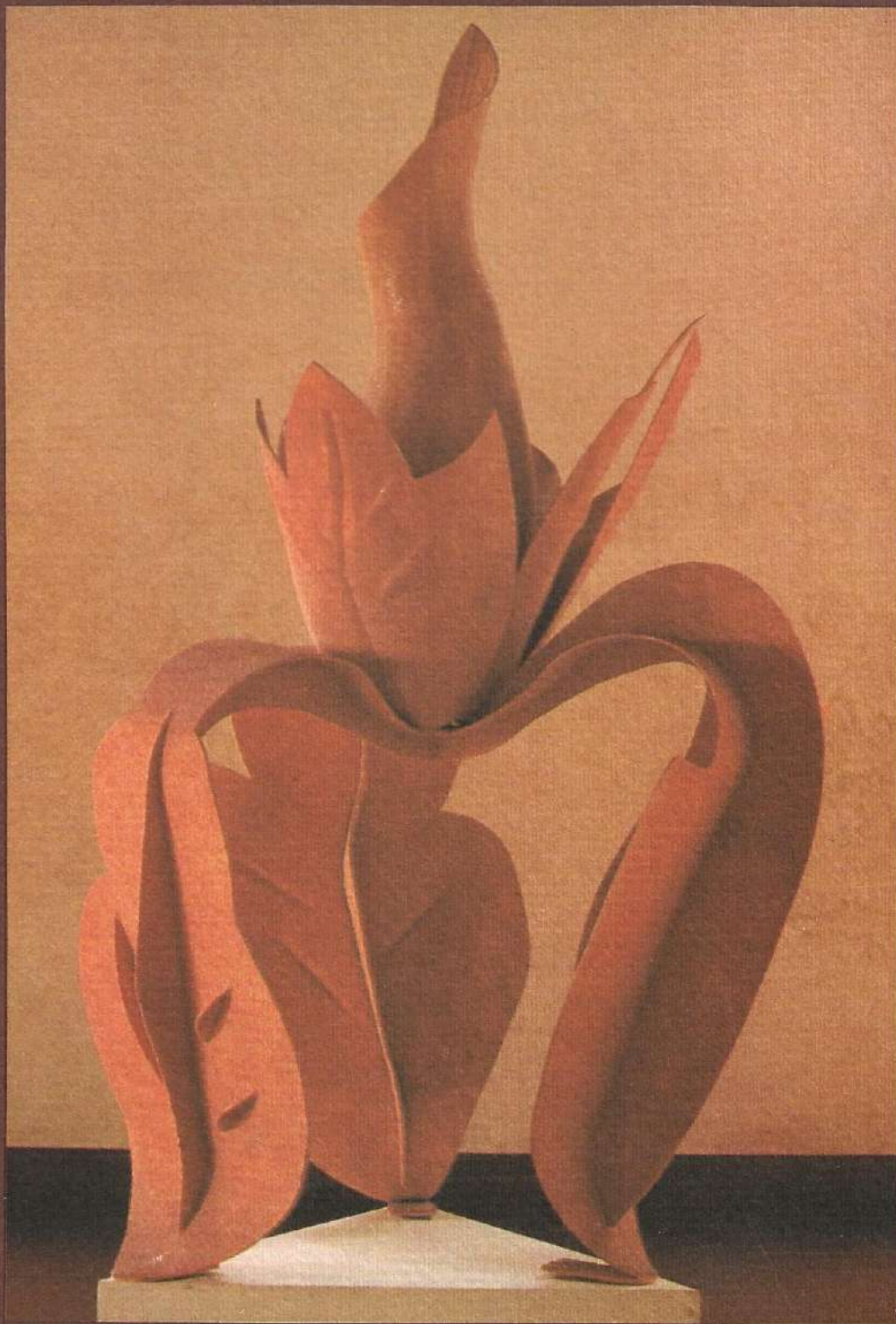


GIORNATA DI STUDIO
SULL'OPERA DI
GINO CORTELAZZO



COMUNE DI ESTE

Cementizillo S.p.A.

GIORNATA DI STUDIO
SULL'OPERA DI
GINO CORTELAZZO

Este, 7 novembre 1987



Comune di Este
Assessorato alla Cultura

INDICE

7	Prefazione del Prof. Sen. G.C. Argan
11	Saluto del Sindaco della Città di Este Prof. M. Gabriella Primon Miatton
15	Introduzione del Prof. Giuseppe Mazzariol
19	Relazione del Prof. Giorgio Segato
33	Primo intervento del Prof. Mazzariol
35	Relazione del Prof. Simone Viani
43	Secondo intervento del Prof. Mazzariol
45	Intervento del Prof. Giorgio Segato
47	Sen. Marino Cortese
51	Chiusura dei lavori della mattinata da parte del Sindaco
53	Apertura pomeridiana del Prof. Mazzariol
55	Relazione del Prof. Raffaele De Grada
63	Terzo intervento del Prof. Mazzariol
65	On. Carlo Fracanzani
67	Relazione del Prof. Giuseppe Mazzariol
77	Conclusione del Sindaco
79	Messaggio di Umberto Mastroianni
81	Contributo del Dott. Paolo Rizzi



MESSAGGIO DI UMBERTO MASTROIANNI

È passato già molto tempo dalla morte di Gino Cortelazzo, e ho innumerevoli ragioni particolari per essere ancora profondamente commosso per cui neppure oggi mi è facile ricordare l'antico allievo, l'amico dei miei anni più belli. Cortelazzo è stato il mio migliore "discepolo", e lo metto tra virgolette, quello che più di altri è stato fedele ai miei insegnamenti e alla "mia concezione del mondo"; nacque si può dire culturalmente all'Accademia di Bologna, lo conobbi molto da vicino e diventammo subito amici, di quella amicizia che scaturisce da una profonda convinzione, allo stesso modo di una missione da compiere.

Eravamo impegnati sullo stesso fronte. Con la medesima caparbia volontà amavamo la scultura, l'incantesimo prodotto da quell'inesauribile "vitalità tattile" di cui parlò mirabilmente Berenson. Le nostre giornate bolognesi non finivano mai, ma duravano dall'alba al tramonto. Ci fu un periodo, o meglio l'inizio di un fecondo sodalizio, in cui passammo interi mesi a ripercorrere "a ritroso" le tappe fondamentali della storia dell'arte per meglio solidificare le conoscenze e intuire nella continuità le esperienze estetiche future. Gino si rivelò subito capace di intendere il momento artistico del rinnovamento, affidandosi alla mia lezione. Pur tuttavia la sua personalità era forte, il suo fare agitato, la sua ambizione smisurata proprio nel senso più alto per un artista. Egli, quindi, si costruì il suo linguaggio plastico sullo scandaglio di una singolare esperienza personale. Ricordo con trepidazione il giorno in cui lo invitai in una nota fonderia di Verona a vedere la fusione

in bronzo del monumento alla resistenza di Cuneo: lo invitai insieme ad altri giovani allievi, ma lui soltanto afferrò in pieno il concetto della scultura monumentale, della sua forza nell'*air ambient*. Sono doti che ritroviamo anche nel suo iter artistico, nel quale in certi momenti rivelava l'ingenuità di un giovane scultore puro e in altri si adombrava quando il mio silenzio aveva una durata insolita nel giudicare un suo nuovo lavoro. Piano piano crebbe artisticamente ma la sua natura restò quasi "selvatica". La scultura era ed è stata il suo dramma: pretendeva troppo dalla sua pur generosa natura. I nostri rapporti continuarono anche dopo la conclusione dei suoi studi: siamo rimasti vicini sotto tutti i punti di vista. La stima fu profonda e reciproca, a tal punto che ogni sua opera fu sempre motivo di serrata e complessa discussione.

Concludo questo ricordo con la convinzione che Cortelazzo era nato scultore di razza, di una volontà tale che ancora adesso, ripensando alla sua tragica storia, azzardo l'ipotesi che quella sua prorompente esaltazione plastica non era se non il frutto di una eccezionale sensibilità creativa. Si trattava di una misteriosa sensibilità che lo portava a strafare proprio per amore di scultura, come Rimbaud aveva fatto con la poesia.

Certo non posso esimermi dal credere che la nostra società sia la prima e vera responsabile della crisi degli artisti. Del resto, la mia lunga esperienza lo conferma in pieno. Eppure mi rifiuto di pensare ad una società, ad una classe dirigente, che basa interamente i suoi rapporti sul profitto e che mortifica, ignorandoli, la dignità intellettuale ed il lavoro creativo. La nostra storia più autentica, quella che qualcuno ingegnosamente nasconde, è però, per parafrasare Delacroix, dall'altra parte della barricata.